

# **LO STATO ATTUATIVO DELLA COSTITUZIONE A 67 ANNI DALLA SUA PROMULGAZIONE**

## **LA COSTITUZIONE COME NORMA PROGRAMMATICA CHE IL LEGISLATORE DOVEVA/DEVE APPLICARE**

Ringraziamenti formulati da Torelli Roberto (Associazione Articolo 53)

Gent.mi tutti,  
scusate per il ritardo, prima di tutto vogliamo ringraziarvi e vogliamo sperare in un nuovo incontro.

Allegato il testo della Prof.ssa Lorenza Carlassare che è stato letto da Antonio Imposimato. Dopo l'incontro del 10 Luglio a Fiesole, come Associazione Articolo 53 desideriamo ringraziare sia chi ha organizzato l'evento che chi vi ha preso parte.

Un grazie quindi va al Prof Emanuele Vannucci, non solo per la calorosa accoglienza e per l'ospitalità, ma anche per la ampia condivisione dei contenuti e dei valori di cui l'iniziativa era portatrice.

Al Prof Paolo Caretti ed alla Prof.ssa Lorenza Carlassare vogliamo dedicare un grazie speciale per la profondità delle loro parole.

Pur non avendo potuto prendere parte fisicamente all'incontro, la Prof.ssa Carlassare ci ha fatto dono delle sue riflessioni sul significato profondo della nostra Costituzione, sempre più oscurata e offesa nei suoi valori essenziali. Il testo è stato letto ed ha suscitato profondo interesse.

Il Prof Caretti ha analizzato la importanza di avere una Costituzione e gli aspetti della Costituzione (in particolare quelli economici) che ancora non vedono attuazione.

Come Associazione Articolo 53 abbiamo poi dato lettura pubblica di alcuni significativi passi della sezione della seduta della Assemblea Costituente del 23 maggio 1947 nella quale avvenne la discussione che condusse alla votazione del testo dell'articolo 53.

Nel perdurare ed acuirsi delle disuguaglianze, in una fase storica in cui sembra sempre più dominare una 'disumanità' alla quale ci stiamo quasi abituando mentre è la persona umana il valore centrale, questi momenti di scambio e di analisi delle ragioni per le quali siamo la nazione con la Costituzione più ricca di valori di solidarietà e di afflato sociale, non solo devono diventare più frequenti ma, a nostro modo di vedere, devono suscitare la nascita di circoli di studio e di approfondimento della Costituzione in tutto il territorio nazionale.

Ma in modo più significativo deve prevalere, nella classe politica, una definitiva presa di coscienza che l'applicazione della Costituzione economica significa la riduzione delle disuguaglianze sociali ed il modo essenziale per uscire da questa crisi che sta massacrando i ceti meno abbienti.

La nostra Costituzione, avendo nel suo articolo redistributivo, il 53, concorda con i premi Nobel per l'economia Joseph Stiglitz e Thomas Piketty sul principio di progressività dell'imposizione. Confidando in nuovi incontri, con cordialità vi porgo sinceri saluti

**Torelli Roberto**

1° INTERVENTO Prof.ssa LORENZA CARLASSARE  
"L'IDEOLOGIA COMUNE SCRITTA NELLA  
COSTITUZIONE PER UNA ITALIA EQUA E SOLIDALE"

2° INTERVENTO Prof. CARETTI PAOLO

"STATO ATTUATIVO DELLA COSTITUZIONE ECONOMICA"

3° INTERVENTO ( A CURA DELLA ASSOCIAZIONE  
ARTICOLO 53) L'ILLUSTRAZIONE DEI 2 COMMI  
DELL'ARTICOLO 53 DELLA COSTITUZIONE  
RENDENDO LA PAROLA AI COSTITUENTI"

Appendice

Marco Vitale: La Costituzione tradita

Ci siamo incrociati con Roberto Torelli per le pensioni e per la sentenza della Corte Costituzionale perchè appunto io da attuario a questa casta di revisori e certificatori dei bilanci delle imprese di assicurazione non ero favorevole rispetto allo sblocco della aliquotazione delle pensioni perchè da un punto di vista strettamente finanziario il sistema retributivo, per lo meno per come è stato implementato in Italia, porta a degli scompensi, quindi porta a delle iniquità inter-generazionali.

Dopodichè Roberto Torelli mi ha convinto che in realtà i principi costituzionali sono ben più alti rispetto ad una mera questione di valutazione spicciola su un tema di equilibrio di conto economico italiano.

In realtà vi sono ben altri e ben alti principi che tutelerebbero molto di più rispetto a un blocco pensionistico.

La progressività fiscale e quant'altro credo siano veramente temi da riscoprire.

Come ho accennato precedentemente e informalmente, questa visione politica bi-partisan della semplificazione fiscale con queste due aliquote che sembrano la panacea di tutti i mali, così ognuno si fa i conti "fatti in casa" su quante tasse deve pagare, in realtà non ha senso da un punto di vista economico e soprattutto dell'aspetto sociale dell'economia e della difesa della socialità e della solidarietà che deve avere uno stato.

Soprattutto questa parola "Solidarietà": è interessante la discriminante tra solidarietà e mutualità, perchè sono due concetti che tante volte si usano come sinonimi e in realtà non lo sono perchè "solidarietà" è sempre unidirezionale nel senso che chi ha di più converge verso chi ha di meno.

La "mutualità" è un concetto che prevede una inversione nel tempo. Una assicurazione è tipicamente mutualistica in quanto tutti paghiamo e poi, quando ce n'è bisogno, qualcuno riceve.

Certo che l'Articolo 53, visto nella progressività fiscale sul reddito, rappresenta anch'esso una forma di mutualità perchè gli sbalzi e le oscillazioni di reddito tra i vari cittadini possono avvenire e quindi vi è mutualità: una volta uno paga maggiormente perchè ha un reddito più alto, mentre altre volte no.

Pur se tra tante cose malfunzionanti nel sistema statunitense, da un punto di vista di ascensori sociali, registriamo questa interscambiabilità tra classi sociali: i Manager che fanno qualche malefatta, l'anno dopo o due anni dopo hanno bisogno del sussidio, cosa che invece da noi non accade in quanto i nostri sono ampiamente protetti da tutti gli scivoli e da tutti gli accomodamenti che si ottengono.

Lascerei la parola al Circolo Andreoni che è titolare ed è stato promotore di una associazione sull'Articolo

53, quello che tratta della progressività fiscale. Ovviamente, come tutti gli articoli della Costituzione, va visto in un quadro d'insieme, quindi in un combinato con tutti gli altri principi. Quindi, occorre muoversi a partire da questi principi costituzionali. Tra l'altro, è bellissima a Barbiana, la passeggiata della Costituzione.

E' bello che sia in salita, perchè dà veramente l'idea della salita che è stata fatta a partire dalla Resistenza, a partire da queste persone che si sono ad un certo punto messe tutte insieme a ragionare su quello che era il modo per uscire da una situazione disastrosa e rimettersi a lavorare tutte insieme.

**Intervento della Prof.ssa Lorenza Carlassare**  
“L'IDEOLOGIA COMUNE SCRITTA NELLA  
COSTITUZIONE PER UNA ITALIA EQUA E SOLIDALE”



Non potendo essere con voi, voglio almeno condividere alcune riflessioni sul significato profondo della nostra Costituzione, sempre più oscurata e offesa nei suoi valori essenziali. Domina oggi, la 'disumanità', e ci stiamo quasi abituando, mentre è l'uomo il valore centrale.

La Costituzione è un programma per il futuro basato in primo luogo sul valore della persona e la sua dignità, ed è proprio questo progetto di società l'oggetto vero degli attacchi violenti cui da tempo è soggetta. Il concetto di eguaglianza che guarda alla realtà dei rapporti sociali per realizzare l'effettiva inclusione di tutti nella cittadinanza dei diritti e doveri è qualcosa di nuovo, in grado di sovvertire i vecchi equilibri, e presuppone un assetto nuovo, una diversa distribuzione delle risorse, la fine dei privilegi legali e di fatto. E' questo che non si vuole; le forze che esprimono interessi contrari sono potenti.

Dalla Costituzione emerge una linea coerente che coinvolge tutti i settori della nostra vita, in grado di condizionare l'intero arco dell'azione politica. Un disegno lucido uscito dall'incontro fra Costituenti di 'culture' e provenienze diverse, ma uniti da condivisi valori, primo fra tutti la 'persona' umana e la sua dignità, punto d'incontro fra il pensiero cristiano, liberale e socialista.

Un'idea falsa dei governanti è che le Costituzioni siano fatte per il potere, che il loro obiettivo sia quello di rafforzarlo, renderlo sicuro e consentirgli di gestire la cosa pubblica in libertà e senza ostacoli e di disporre, con altrettanta libertà, delle risorse collettive. Le Costituzioni nascono invece con un obiettivo opposto: limitare il potere, fissare confini e regole al suo esercizio, garantire alle persone libertà e diritti. Già con la Rivoluzione francese diritti e libertà sono riconosciuti a tutti gli esseri umani senza differenze: "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino" è il nome del celebre Documento del 1789. Tutti, almeno sulla carta, godono gli stessi diritti, le stesse libertà: "gli uomini nascono e restano liberi ed eguali nei diritti", le distinzioni sociali non possono incidere. Proclamando l'universalità dei diritti, la Dichiarazione sta a ricordarne ancor oggi l'appartenenza ad ogni essere umano, di qualunque provenienza, razza, origine, patria, religione, colore, condizione sociale. Una garanzia per tutti che serve ancora a contrastare la pretesa violenta di escludere dai diritti gli 'altri', i 'diversi' in nome di una visione egoistica e asociale, contraria alla storia della nostra civiltà, ai valori laici, ai valori religiosi. La libertà infatti sta insieme all'eguaglianza, proclamate entrambe con medesima solennità. L'eguaglianza è l'elemento forte che accomuna costituzionalismo e democrazia. Libertà e

diritti da un lato, limiti al potere dall'altro, sono il binomio indissolubile del costituzionalismo che dalle Carte settecentesche è transitato nelle Costituzioni di oggi: senza garanzia dei diritti e senza limitazione del potere non c'è Costituzione.

Partendo da un valore primario sconosciuto dal fascismo - l'uomo e la sua dignità - si dovrebbe giungere ad una trasformazione profonda della realtà sociale. Dignità da conseguire attraverso il lavoro e la sua difesa, l'istruzione, la tutela della salute, le risorse per vivere a chi il lavoro non ha, un ambiente salubre, la tutela del patrimonio artistico e culturale per non disperdere la ricchezza delle tradizioni. Un programma umano con al centro l'uomo concreto non idoli dispotici come il mercato, la competizione, il successo. Ma per poter essere realizzato richiede partecipazione effettiva alle decisioni collettive, un governo democratico non solo a parole, una rappresentanza politica che consenta di mantenere vivo il rapporto fra popolo e Stato. Cose che sembrano assai lontane.

Il valore della persona porta con sé la considerazione della 'dignità' di ciascuno in posizione di eguaglianza, con "pari dignità sociale" rispetto a tutti gli altri membri della collettività, cui è legata da rapporti di solidarietà politica, economica e sociale che comportano corrispondenti doveri.

Nel secondo comma dell'art.3, nel compito assegnato alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli di fatto e colmare almeno il divario più pesante, sta il fondamento dei diritti sociali, diritti a prestazioni da parte dello Stato, delle Regioni, degli enti territoriali minori. Diritti essenziali al fine di diminuire la distanza tra persone, senza i quali gli stessi tradizionali diritti di libertà sono formule vuote, sicché di 'democrazia' non si può nemmeno parlare: cosa serve la libertà di stampa a un analfabeta; cosa serve a chi non può comperarsi un giornale? Se le condizioni di fatto non lo consentono, lo sviluppo della persona umana non può in concreto realizzarsi, i diritti non possono essere effettivamente esercitati: emarginazione, miseria, ignoranza ne escludono la possibilità.

Tra i Costituenti la necessità di un sostegno pubblico a correzione delle debolezze legate alle diseguaglianze della realtà sociale, era radicata e diffusa. I diritti dell'uomo da inserire in Costituzione, chiarisce La Pira, non sono solo "quelli indicati nella Dichiarazione del 1789 di tipo cosiddetto individualistico", ma anche i "diritti sociali", il diritto al lavoro, al riposo, all'assistenza che richiedono l'intervento dello Stato, al fine di assicurare a tutti condizioni minime di vita e di sviluppo, per "ricostituire quel minimo di omogeneità della società sottostante allo Stato, cui è legata la vita di ogni regime democratico", sottolineava Mortati.

Uno dei cardini del sistema è il principio di eguaglianza. Eguaglianza di fronte alla legge, divieto di arbitrarie discriminazioni: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" si legge nell'art. 3, comma 1. Ma la parità di trattamento non basta a realizzare l'eguaglianza. Fra le persone esistono

evidenti disuguaglianze di fatto: il disagio sociale, la miseria, l'ignoranza, la malattia, determinano fratture profonde nel corpo sociale. La nostra non è una società di eguali, anzi lo è sempre meno; emergono nuove povertà, situazioni gravissime e inedite che chiedono interventi e sostegno. E' una dimostrazione di realismo il secondo comma dell'art.3 che impone alla Repubblica di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". E' l'altra faccia del principio di eguaglianza, l'eguaglianza sostanziale, ancor più difficile da realizzare.

Nel primo articolo della Costituzione è scritto: l'Italia è una Repubblica "fondata sul lavoro". Con questa formula – sottolinea Mortati – si è inteso "invertire il valore ai due termini del rapporto proprietà-lavoro, conferendo la preminenza a quest'ultimo sul primo" e su ogni altra fonte di dignità sociale, ormai superata (titoli nobiliari, appartenenza familiare). Il nesso fra dignità della persona, lavoro, eguaglianza è confermato dal Titolo III che sancisce il diritto per tutti i lavoratori – senza distinzioni di sesso o di età – a una retribuzione pari, proporzionata alla quantità e qualità del lavoro svolto e sufficiente comunque "ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa"; assicura agli inabili il mantenimento, e a tutti i lavoratori il diritto "a mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso d'infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria" (art. 38). Il lavoro è un diritto (art. 4) e, se il lavoro non c'è, scatta il diritto previsto dall'art. 38. Norme importantissime che dovrebbero far riflettere sulla gravità della loro disapplicazione in questi tempi in cui ogni residuo di solidarietà sembra scomparso.

Eppure l'art.2 accanto ai diritti inviolabili dell'uomo pone i "doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale". Al dovere di tutti i cittadini di essere fedeli alla Repubblica, di rispettarne la Costituzione e le leggi (comma 1, art. 54) si affianca un fondamentale dovere legato alla solidarietà politica, economica e sociale dell'art.2: contribuire alle spese che la comunità deve sostenere per soddisfare le esigenze e i bisogni comuni. Dai cittadini soltanto vengono le risorse indispensabili per il funzionamento e l'esistenza stessa dello Stato: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva" (art.53). E' un dovere costituzionale che grava su tutti, ma non in maniera eguale; la Costituzione ne differenzia l'entità, indicando i criteri da seguire nell'imposizione, la 'capacità contributiva' e la progressività. Ma anche qui, la Costituzione è tradita. Eppure il dovere di contribuire alle spese pubbliche a seconda delle proprie possibilità discende dai principi stessi dell'ordinamento democratico. Le entrate pubbliche sono il mezzo indispensabile per lo svolgimento delle attività dello Stato e degli altri enti che, senza le risorse necessarie, non potrebbero realizzare i loro compiti essenziali per la comunità di cui ciascuno è parte. Chi viola quel dovere si pone fuori dalla

comunità, perché è questa che l'evasore danneggia: sottrae risorse, sfrutta servizi e prestazioni pubbliche pagate dagli altri, senza contribuire. E' un ladro, e il suo furto è il più grave perché danneggia chi ha bisogno dei servizi e delle prestazioni pubbliche, in particolare i deboli, e, rendendo più difficile la realizzazione dei diritti sociali, incide sulle basi stesse della democrazia. E' in gioco, infatti, l'eguaglianza: i cittadini di un paese democratico dovrebbero avere le risorse necessarie per partecipare alla vita politica in condizioni di parità e, dunque, è dovere dello Stato democratico adoperarsi per ridurre le cause delle più vistose disuguaglianze (la miseria e l'ignoranza innanzitutto).

La centralità della persona e della sua dignità, è un'indicazione forte del fine da perseguire, un fine preminente su ogni altro che deve orientare l'intera attività pubblica. Esigenze diverse, sia pure degne di considerazione come le esigenze di bilancio, non possono portare al loro disconoscimento. E' stretto il legame fra dignità della persona, eguaglianza e diritti sociali: negarli significa negare la Costituzione intera.

## Intervento del Prof. Paolo Caretti

### “STATO ATTUATIVO DELLA COSTITUZIONE ECONOMICA

#### Moderatore: Due domande per il Prof Caretti :

1. *La Costituzione va attuata ?*
2. *Quale è il grado di attuazione della Costituzione Economica ?*



Ci sono alcune premesse che secondo me vanno fatte. La nostra è una Costituzione molto giovane, che in settanta anni non è riuscita però ancora a costruire fra gli Italiani quello che potremo definire un “*patriottismo costituzionale*”.

Pensate negli Stati Uniti. E' la più vecchia costituzione del mondo. Sono passati più di due secoli, una guerra civile terribile. Eppure, negli Stati Uniti, gli elementi di fondo di quella costituzione sono ancora un collante per tutti.

Da noi, invece, basta un cambio di maggioranza politica che si metta in mente di cambiare la Costituzione e tutto sembra plausibile.

Si è detto persino che “*ogni generazione avrebbe diritto alla sua Costituzione*”. Come se la Costituzione del 1948 fosse un pezzo di carta dove sono scritte alcune regole ed alcuni principi che possono essere rimessi in gioco a ogni volta che cambia la maggioranza politica ed il governo .

Questa è una premessa importante per capire e per cercare di dare una risposta alla prima domanda : *La Costituzione va attuata ?* C'è stata una stagione nella nostra storia repubblicana nella quale la Costituzione è stata messa, come dire, “*in frigorifero*”. Per almeno quindici anni, quello del centrismo democristiano si è parlato di “*congelamento della Costituzione*” .

Poi c'è stata la grande stagione dei primi governi di centrosinistra dove molti principi innovativi hanno trovato attuazione. E' stata l'unica (secondo me) vera grande stagione riformatrice: diritto di famiglia, statuto dei lavoratori, attuazione delle autonomie regionali Sono tutte grandissime riforme in attuazione dei principi costituzionali che si sono realizzate in un periodo relativamente breve della storia repubblicana.

Resta moltissimo da attuare, naturalmente. E vengo al tema di questo incontro. La Costituzione Economica deve essere ancora attuata o no ? Cosa resta della Costituzione Economica che i Costituenti del 1948 avevano in mente ?

Anche qui una seconda premessa. Quando si parla di Costituzione Economica anche nella manualistica di settore, si pensa ad una parte settoriale di una Costituzione in cui si parla dei principi in materia di attività economica: l'Art 41 che parla della libertà d'impresa, l'Art. 42 che parla del diritto di proprietà, etc.. **In realtà il concetto di Costituzione Economica è la spina dorsale di ogni Costituzione. Non è una parte a se stante, è la spina dorsale!**

La Costituzione Economica vuole essere una serie di principi e di regole che impongono allo stato, in genere ai pubblici poteri, dei “doveri di fare”. Non è un caso che l'articolo 1 della nostra Costituzione inizi dicendo “*L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro*”. Non è un caso che l'articolo 4 parli del diritto al lavoro. Non è un caso che l'articolo 3 secondo comma, al tradizionale principio di uguaglianza formale aggiunga quello di uguaglianza sostanziale che rappresenta un obbligo, per i pubblici poteri, di ridurre progressivamente le disuguaglianze di fatto (economiche, sociali) che esistono tra i cittadini.

Dunque la Costituzione Economica è quel programma che lo stato costituzionale sociale che è stato scelto dalle costituzioni del secondo dopoguerra si propone di realizzare e che ha al centro alcuni principi fondamentali tra cui il lavoro.

Inutile adesso considerare che l'articolo 4 ha una serie di corollari molto importanti dagli articolo 36 in poi, i diritti della donna lavoratrice, i diritti del lavoratore scritti direttamente in Costituzione, la libertà sindacale, il diritto di sciopero, la tutela del risparmio, la promozione della gestione delle imprese con la partecipazione dei lavoratori. Tutto un gruppo di principi e fra questi certamente anche l'articolo 53 che, con il principio della progressività della imposizione fiscale, forse il maggiore strumento di redistribuzione del reddito tra i cittadini. Quindi uno degli strumenti per realizzare progressivamente quella eguaglianza sostanziale affermata dall'articolo 3 secondo comma.

Quindi si tratta di tutto un complesso di principi che si reggono insieme in modo coerente.

Possiamo dire che di questi principi è stato realizzato qualcosa ? Certamente sì. In quel periodo storico cui facevo riferimento prima, lo statuto dei lavoratori, la libertà sindacale, l'eguaglianza uomo-donna nel mondo del lavoro, tutto questo è stato in larga misura realizzato. Oggi si parla non più di non-discriminazione uomo-donna sul mondo del lavoro ma si parla di pari opportunità, che è qualcosa che va al di là del principio di non-discriminazione; vuol dire assicurare una parità di genere al di là della assunzione nei posti di lavoro ma nella progressione di carriera. Si va al di là anche per quanto riguarda l'accesso alle cariche elettive e via dicendo. Cos'è che, ad un certo punto, ha frenato la attuazione della nostra Costituzione Economica ?

Questo dobbiamo dirlo con molta chiarezza. La nostra Costituzione Economica prevedeva un binario preciso: un

sistema economico misto in cui imprese pubbliche ed imprese private avrebbero contribuito insieme a sviluppare il lavoro e quindi a ridurre il tasso di disoccupazione. Un classico sistema misto che vedeva però anche un ruolo importante anche dello stato come *“stato imprenditore”*.

Cos'è che, ad un certo punto, ha interrotto questa parabola ? **E' stato proprio l'ingresso nella Unione Europea** . Quale è il principio cardine in termini di politica economica (anche se molto spesso si dice in termini di diritto di libertà) ? L'ingresso nella Unione Europea ha significato far proprio il principio della libera concorrenza nel mercato. Questo è un principio che, applicato rigorosamente, comporta l'esclusione dello stato imprenditore nella logica della competizione di mercato perchè è un classico principio che opera in mercati liberalizzati.

Allora a cosa abbiamo assistito ? Abbiamo assistito al fatto che, ad esempio, gran parte dei servizi pubblici sono stati privatizzati: dalle

telecomunicazioni alla distribuzione dell'energia ai trasporti, con l'idea che è sottesa a questa applicazione che, privatizzando questi settori e regolandoli con un nuovo principio, che è quello della libera concorrenza, si realizzano dei vantaggi per gli utenti: non si parla più di *“cittadini”* ma di *“utenti”*.

Cosa vuol dire questo ? Ma questo obiettivo in certi casi si realizza ed in certi altri no. Lo stato si è progressivamente trasformato da *stato imprenditore* a *stato regolatore e controllore*

Ma da noi questa linea di principio, che in teoria funziona benissimo, non funziona.

Siamo uno degli stati più corrotti del mondo. E quando lo stato non gestisce più in prima persona, magari in modo anche inefficiente, ma si assume il compito semplicemente di rilasciare delle concessioni per poi controllarne il rispetto, non funziona. Da noi, per lo meno, sinora non ha funzionato.

Secondo, e veniamo alle cose più recenti.

Su cosa si basa una Costituzione Economica come la nostra ? Su una serie di obblighi dei pubblici poteri, *“obblighi di fare”*. Ma uno stato per far eha bisogno di risorse e queste risorse, da dove le ricava ?

Le ricava dal sistema fiscale o dall'indebitamento. Questi sono i due pilastri.

Il sistema fiscale, come abbiamo visto, è un sistema largamente iniquo. Tiene conto del principio della proporzionalità ma molto meno di quello della progressività che è invece il principio innovativo, quello che serve per la redistribuzione.

E, soprattutto, l'indebitamento è una leva alla quale il nostro stato ha fatto molto ricorso nei decenni passati. Anche qui il discorso sarebbe lungo perchè all'inizio il ricorso all'indebitamento era un ricorso sacrosanto in quanto serviva ad assorbire la disoccupazione.

La leva dell'indebitamento è stata in passato, decenni fa, utilizzata per non giocare troppo sulla leva fiscale e distribuire delle risorse in forma di previdenza sociale. Che queste risorse, soprattutto in certe regioni, abbiano determinato dell'assistenzialismo, è un altro discorso.

Vi sono comunque state delle congiunture economiche in cui l'indebitamento è servito ad abbassare la tensione sociale del paese.

**Su queste due leve -sistema fiscale e, soprattutto, indebitamento- adesso pesa terribilmente la integrazione europea.**

Noi abbiamo cambiato la Costituzione imponendo, a tutte le amministrazioni pubbliche, il principio dell'equilibrio di bilancio, il che vuol dire che l'impegno è ridurre il nostro livello di debito pubblico rispetto al PIL progressivamente in un certo numero di anni. Ma avere scritto in Costituzione queste cose ha immediatamente avuto dei riflessi sulla Costituzione Economica. Perchè se uno stato non può più utilizzare certe leve che sono quelle fondamentali per fare una politica economica ad esempio di tutela dei diritti sociali o se la può fare solo entro certi limiti, i diritti sociali sono destinati ad essere, in una situazione di crisi, ad essere le prime vittime di un sistema impostato in questo modo.

Ed adesso, essendo entrati in Costituzione questi principi, devono essere bilanciati con le esigenze di tutela dei diritti sociali.

Non è un caso che oggi si ripropone questo tema e la frase che si sente sempre più spesso dire è *“noi abbiamo un welfare-state -ovvero un sistema di servizi sociali- che non ci possiamo più permettere, in quanto costa troppo”*.

Perchè viene fuori questo discorso ? Viene fuori perchè la nostra politica economica ha tanti e tali vincoli, soprattutto in un quadro europeo, che quella della riduzione dei diritti sembra una scelta obbligata. **In realtà non è così**. E' un pò un alibi quello di dire che i vincoli europei debbano necessariamente pesare sui diritti sociali.

Però non c'è dubbio che, se si moltiplicano i convegni su questi temi e voi vedete che si comincia a pensare *“beh, ma perchè i servizi sociali li deve pagare soltanto il pubblico, quindi lo stato e le regioni o i comuni ? Perchè non chiamiamo i privati a collaborare ? Perchè non privatizziamo in parte anche il settore dei servizi ?”*. Questa è, se vogliamo, la cartina di tornasole delle difficoltà che oggi uno stato incontra nel mantenere un certo livello di servizi sociali in un quadro in cui le leve tradizionali con le quali uno stato opera sono limitate anche da vincoli sovranazionali.

E' una strada percorribile ? Io non lo so. Io credo che l'esperienza che abbiamo fatto ad esempio con certi servizi pubblici sia una esperienza negativa. Ad esempio: abbiamo liberalizzato, in ossequio a delle direttive comunitarie, tutti i servizi di telecomunicazione. Il che vuol dire che mentre prima l'unico concessionario del servizio (che un tempo si chiamava SIP) era obbligato, su tutto il territorio nazionale, a portare la rete e a portare, anche nell'ultimo paesino di montagna, un servizio telefonico

pubblico, adesso tutto questo è scomparso e si è trasformato nel cosiddetto *obbligo di servizio universale* nel senso che la Telecom è concessionaria del servizio universale. Lei dovrebbe portare questi servizi che sono dis-economici in quanto, parliamoci chiaro, la gestione di un servizio pubblico data in mano a un privato, o dà degli utili o nessun privato se la piglia.

Bisogna essere chiari: questo è ovvio. E non perchè il privato sia cattivo ma perchè la logica di un privato non è quella di un servizio pubblico.

Ora, perchè si è discusso tanto dell'acqua ? Anche ui: nessuno nega che il servizio pubblico dell'acqua gestito dalle varie società sia carente. Perchè ? Perchè un privato non procede alla revisione della rete idrica che perde acqua, perchè è piena di fori.

Però, se si affida la distribuzione dell'acqua ad un privato, se questo la prende vuole ricavare degli utili. Non c'è niente da fare. Significa che le bollette dell'acqua potabile sono inevi-tabilmente destinate ad aumentare anche di dieci volte.

Bisogna avere chiaro questo profilo. Privatizzare una cosa come la sanità che cosa vuol dire? Vuol dire soltanto fare delle convenzioni con delle cliniche private o vuol dire smontare il servizio sanitario nazionale ? Sono problemi grossi.

Quando si dice *"il nostro sistema di servizi sociali non può più reggere perchè costa troppo"* io la considero una affermazione non vera, o non vera fino in fondo. Costa ? Si tratta di decisioni politiche di dove allocare delle risorse. Si ritorna quindi al tema del sistema fiscale e del debito pubblico.

Bisogna trovare un punto di equilibrio ma alzare le braccia a priori utilizzando come arma quello che il nostro sistema di servizi sociali costa troppo e quindi va ridotto, va privatizzato etc... può portare su un piano inclinato che è l'opposto di quello che stanno prendendo ad esempio gli Stati Uniti con la riforma fiscale di Barack Obama: loro hanno sempre avuto il sistema dei servizi sociali privato soprattutto nella sanità. Hanno tentato con Obama, con qualche successo ma con molti compromessi, di risalire la china e di venire verso una pubblicizzazione almeno per una fascia di cittadini. Questo ci dice qualche cosa: ci dice che un servizio come quello sanitario, affidato ai privati, ti può fare morire sul marciapiede della strada senza che nessuno se ne accorga, che nessuno ti raccatti, neanche un'ambulanza.

Quindi bisogna stare attenti e cercare di capire ciò che in questi discorsi è, come sempre, ideologia, politica etc..., e ciò che è invece esigenza concreta ma che va realizzata non con soluzioni drastiche manichee fra pubblico e privato. Sono problemi complessi.

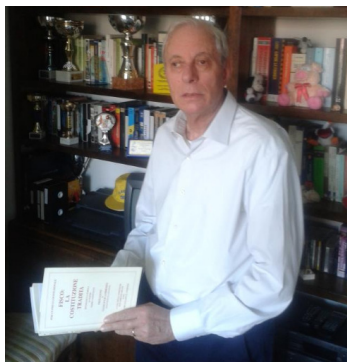
Vorrei concludere con questa riflessione: rispetto a quello che avevano in mente i nostri Costituenti nel 1948, ovviamente il contesto è radicalmente cambiato.

Ma quelle che non sono affatto cambiate sono le esigenze che stanno dietro ai principi di fondo di questa Costituzione Economica.

Grazie

## Intervento della Associazione "Articolo53"

### La Costituzione e le questioni economiche attuali



**Negli ultimi 30 anni le disuguaglianze sociali si sono acuite profondamente .**

**Negli ultimi 12 anni un reddito netto di una pensione e di una busta paga ha avuto un aumento netto di 120 euro per circa 3 centesimi al giorno.**

Noi sappiamo che con l'introduzione dell'euro i prezzi sono, di fatto, raddoppiati. Se con 1936,27 lire potevamo comprare 2 prodotti anche con 1 euro dovevamo comprare gli stessi 2 prodotti. Invece nella vita economica quotidiana il cambio è stato di 1000 lire = 1 euro per cui abbiamo potuto comprare solo 1 di quei 2 prodotti! Il dimezzamento del potere d'acquisto dei redditi fissi ha prodotto, facendo mancare gli ordinativi alle imprese, la recessione e la conseguente colossale disoccupazione e principalmente quella giovanile. E' facile capire che la moneta chiamata euro non centra un bel niente.

**PER RIDURRE TALI ACUIE DISUGUAGLIANZE COSA PUO' FARE LA COSTITUZIONE??  
QUESTO PUO' E DEVE FARE IL LEGISLATORE IN APPLICAZIONE DELLA COSTITUZIONE!**

**REDISTRIBUZIONE DEL REDDITO DALLE FASCE SOCIALI MEDIO/ALTE A FAVORE DELLE FASCE SOCIALI MEDIO/BASSE  
TRAMITE LA REDISTRIBUZIONE DEL CARICO FISCALE FRA TUTTI I CITTADINI**

*Ciò significa applicare finalmente l'articolo 53 della Costituzione per mettere ogni anno da qui in poi, anche fino a 2.500 / 3.000 Euro in più nelle buste paga, nelle pensioni medio/basse dei Lavoratori Dipendenti, Pensionati e di tutti i redditi effettivi dei lavoratori autonomi.*

*L'articolo 53 della Costituzione, nel suo primo comma, ci dice di tassare non il reddito percepito, come accade oggi, ma la CAPACITA' CONTRIBUTIVA!*

*Questo significa DEDURRE DAL REDDITO GLOBALE PERSONALE COMUNQUE CONSEGUITO TUTTE LE SPESE PRIMARIE, ma non quelle sul lusso facilmente individuabili, (compresa l' IVA che, come tutti sanno, colpisce di più chi meno ha...) PER TUTTI I FAMILIARI A CARICO. Su quello che resta, (se resta qualcosa...), si calcola l'imposta da versare. E' così che il sistema tributario diventa progressivo nel suo complesso, tributi diretti e indiretti sui consumi ( On.le Meuccio Ruini Pres. Comm. Dei 75 per redigere la Costituzione ( Ass. Cost. 23 maggio 1947 in sede di approvazione dell'articolo 53).*

*Ciò protegge anche dagli aumenti dei prezzi e dagli aumenti dell'IVA stessa. Infatti tali aumenti riducono la*

*capacità contributiva di chi li subisce, ma aumenta quella di chi tali aumenti produce. Ciò significa che chi aumenta i prezzi avrà una capacità contributiva maggiore e quindi pagherà più IRPEF , ciò che oggi non accade a causa dei loro redditi da tassare concordati con il governo ( studi di settore o forfettino o cedolari secche del 26% per gli azionisti) e chi subisce tali aumenti avrà una capacità contributiva minore e, quindi, pagherà meno IRPEF! La capacità contributiva agirà come la vecchia scala mobile ma in modo esatto!*

*La Costituzione, che da Popolo ci eleva a " Stato" e da individui ci eleva a "Persone", ha anche detto COME i Cittadini devono contribuire. Il criterio è quello della PROGRESSIVITA': Chi più ha, deve dare un pò di più rispetto a chi meno ha, sempre sulla base della Capacità Contributiva .*

### **Ma come fare per farsi riconoscere le spese nella denuncia della capacità contributiva?**

*Le ricevute fiscali che abbiamo in mano riconoscono ogni nostra spesa e sono il BALUARDO DELLA DEMOCRAZIA SOCIALE E FISCALE!*

*Quando tu deduci l'importo di un prodotto comprato inserendolo nel tuo modello 730 o UNICO, tale importo diventa ricavo/reddito di chi ti ha venduto tale prodotto e sarà lui a pagare l'imposta IRPEF inserendola nel suo modello fiscale UNICO.*

### **E' questo che impedirà anche la Evasione Fiscale!**

*Si! La capacità contributiva effettiva è la CHIAVE DI VOLTA per identificare redditi effettivi di chi vende beni consumi e servizi cioè di chi, oggi, concorre alle spese pubbliche con il solo 7% dell'intero gettito IRPEF pur possedendo, insieme agli azionisti che pagano solo il 26% sui loro redditi milionari, il 75% del reddito nazionale. Il 93% dell'intero gettito IRPEF è versato da lavoratori dipendenti e pensionati possedendo solamente il 25% dell'intero reddito nazionale.*

*L'applicazione dell'articolo 53 della Costituzione, oltre a realizzare la giustizia fiscale e sociale, permette di fare emergere il SOMMERSO equivalente a circa 450/500 miliardi annui per un mancato gettito erariale annuo di 190 miliardi tra IVA ed IRPEF, altri 70 di evasione contributiva ed altri 60 di corruzione dove ci nuota come un pesce sia la grande criminalità organizzata.*

*E' da queste somme recuperate che i redditi effettivi medio bassi di tutti i contribuenti potranno avere un aumento annuo medio pesante di 2700 Euro e avere garantito, in modo strutturale, i diritti effettivi ed inviolabili presenti nella prima parte della Costituzione oltre a istituire il reddito minimo garantito, in applicazione dell'articolo 38 della Costituzione, pari a euro 700/800.*

*Diritti: al lavoro,allo studio,alla salute, al reddito minimo garantito , alla tutela del territorio, alla ricerca scientifica,alla tutela dei beni culturali ( Art. 9 Cost.) e via discorrendo!*

*L'articolo 53 della Costituzione riconduce tutti i contribuenti, compresi gli azionisti delle SPA e delle Multinazionali, ad un unico sistema fiscale, quindi si crea la vera libera concorrenza tra imprese in quanto tutte quante avranno: gli stessi costi fiscali ed economici e ricavi effettivi resi tali dalla deducibilità delle spese citate! FINE DELL'EVASIONE FISCALE!*

*Piccolo esempio del precetto di Progressività.(2° comma articolo 53 della Costituzione)*



IVA si o IVA no?

Si se le cose funzionano come segue.

Due persone stanno facendo il pieno di benzina alle proprie auto. Ciascuno di loro spende 100 euro. Però tra i due c'è una sostanziale differenza:

- Uno è Luca, un imprenditore con la sua Ferrari,
- L'altro è Gianni, un suo dipendente, con la sua Panda

E' facile ipotizzare che Luca abbia un reddito ben più alto di Gianni.

Sappiamo che, tra IVA ed Accise sul carburante, di questi 100 euro, 80 euro per ciascuno (160 Euro in totale...) vanno allo Stato per il concorso di tutti alle spese pubbliche ( Art. 53 Cost.)

E questo, si badi bene, accade, con percentuali differenti ogni volta che compriamo qualcosa (beni, servizi, prestazioni professionali.....) indipendentemente dal reddito di chi spende.

Per i due personaggi quei 100 Euro pesano molto diversamente sui loro redditi.

Non molti sanno che le imposte sui consumi vengono chiamate "INDOLORI" per il semplice fatto che i ricchi riescono a far pagare le tasse ai poveri senza che questi se ne avvedano! ( Don Lorenzo Milani) Tornando alla semplificazione della benzina è come se....

I vari Luca concorrano alle spese pubbliche non già con 75 euro ma, diciamo con 100 euro

I vari Gianni dovrebbero concorrere alle spese pubbliche in modo minore, diciamo con 50 euro.

Per i vari Luca i 25 euro in più sono poco più di una mancia.

Per i vari Gianni 25 euro in meno possono rappresentare arrivare alla fine del mese.

Il tutto da contabilizzare nella dichiarazione, non del reddito, ma della propria capacità contributiva!

Questi sono i principi etici e morali che guidarono i nostri PADRI COSTITUENTI nel formulare i due commi dell'articolo 53 della Costituzione!

LA COSTITUZIONE, EQUA E SOLIDALE ANCORA DA APPLICARE, E' LA " VIA MAESTRA " PER USCIRE DA

QUESTA GRAVE CRISI ECONOMICA E SOCIALE CHE INVESTE IL NOSTRO PAESE E L'EUROPA. MA ANCHE TUTTO IL MONDO!

Ci vogliono fare credere che l'attuale grave situazione dipenda dalla Costituzione, invece dipende come qui ampiamente dimostrato, proprio dalla sua non attuazione! La migliore DIFESA della COSTITUZIONE è la sua ATTUAZIONE! **Qui sotto la dimostrazione di come funziona l'articolo 53!**

Segue l'articolo di Repubblica di Firenze del 13 marzo 2013 dimostra, come l'articolo 53 della Costituzione quando viene applicato sia la " chiave di volta" per " evitare" l'evasione fiscale e contabilizzare i redditi e capacità contributive effettive!

L'articolo mette in evidenza come il DIRITTO COSTITUZIONALE alla deducibilità delle spese sociali, in questo caso per le ristrutturazioni edilizie e per l'installazione degli impianti fotovoltaici, oltre a applicare la Costituzione nel suo articolo 53, mette fine all'evasione fiscale sia per i massimi e medi evasori sia per i piccoli evasori, tanti dei quali avranno, pagando una piccola quota di Irpef, tutti i vantaggi acquisendo i diritti sociali gratuiti! Infatti il maggiore carico fiscale cadrà sugli azionisti delle multinazionali e delle SPA che verranno sottoposte ai criteri della progressività su redditi effettivi. Invece ora, tale carico fiscale, pesa maggiormente su tutti i redditi medio bassi!

L'esistenza della diversità di trattamento fiscale tra categorie di contribuenti, derivante dall'articolo 25 del vecchio statuto albertino risalente al 1848, è ancora in vigore, in piena violazione sia dell'articolo 53 nei suoi due commi sia dell'articolo 3 sul principio di uguaglianza sostanziale.

Questa differenza di trattamento venne superata dalla legge delega 825/71 che recepiva i 2 commi dell'articolo 53 ma, poi, non seguirono i decreti attuativi.

Le leggi che seguirono confermarono l'impianto dell'articolo 25 del vecchio statuto Albertino cioè uno degli ostacoli di ordine economico e sociale da rimuovere. L'esistenza della diversità di trattamento fiscale tra categorie è ancora in vigore e viola sia l'articolo 53 nei suoi due commi sia

**Il caso**

La Guardia di Finanza ha scoperto che 10 aziende su 12 controllate erano evasori totali. Grazie alla richiesta di detrazione del 36%

## Si scordano di dichiarare al fisco le entrate costruttori edili "traditi" dai loro clienti

A TRADIRE artigiani edili ma anche costruttori industriali sono stati i loro stessi clienti per i quali avevano ristrutturato casa. Loro, i proprietari delle abitazioni, hanno inviato al Centro operativo di Pescara dell'Agenzia delle entrate le dichiarazioni degli amministratori condominiali che consentono di detrarre dalle tasse il 36% di quanto sborsato per lavori di manutenzione e ristrutturazioni edilizie private, mentre i costruttori si erano «dimenticati» di dichiarare al fisco quelle somme incassate. E così il controllo incrociato dei dati ha smascherato come evasori gli imprenditori edili. Per questo ben 10 aziende su 12 controllate dalla guardia di Finanza di Firenze sono risultate come evasori totali di imposte dirette e di Iva per complessivi 2 milioni e 200 mila euro e un imprenditore è stato denunciato. La ricerca degli evasori si è basata sul confronto dei dati dell'Agenzia delle entrate, ai quali i proprietari di immobili che intendono avvalersi degli sgravi fiscali devono comunicare la documentazione della ristrutturazione, compresa quella dei bonifici bancari dei pagamenti effettuati (unica forma di pagamento ammessa in questi casi), e quanto invece risultava, o meglio non risultava, dalla contabilità delle imprese. In sostanza i lavori erano stati eseguiti e pagati dai committenti, ma erano «fantasma» sui libri contabili. Le ditte verificate dalla Guardia di finanza di Firenze sono tre di Firenze ed una di Lastra a Signa, due di Empoli, una di Castelfiorentino, due di Pontassiene ed una di Reggello, una di Borgo San Lorenzo ed una di Vicchio. Dieci di esse sono risultate evasori totali: quanto alle altre due in un caso era stato sottratto a tassazione più del 50% dell'imponibile dichiarato, nell'altro erano stati omissi i compensi realmente percepiti. Le cifre evase oscillano nei diversi casi dai 25.000 euro ad oltre 600.000.



Un cantiere edile

l'articolo 3 sul principio di uguaglianza.

Questa differenza di trattamento venne superata dalla legge delega 825/71 che recepiva i due commi dell'articolo 53 ma, poi, non seguirono i decreti attuativi.

Le leggi che seguirono confermarono l'impianto dell'articolo 25

del vecchio statuto Albertino cioè uno degli ostacoli di ordine economico e sociale da rimuovere di cui all'articolo 3 della Costituzione.

Per cui:

1°) oggetto dell'imposizione per tutti, non è il reddito, ma la capacità contributiva che si compone di 2 elementi fondamentali: la somma di tutti i redditi personali comunque conseguiti. La somma di tutte quelle spese, documentate dalle ricevute fiscali, occorrenti per il normale svolgersi della vita quotidiana, non quelle che rappresentano un lusso.

2°) sull'importo ottenuto dalla differenza redditi/spese applicare aliquote progressive.

Tutto questo farà emergere il sommerso rappresentato da 450/500 miliardi annui per un mancato gettito pari a 260 miliardi tra IVA – IRPEF e Contributi Previdenziali.

Soppressione dei 260 miliardi annui di agevolazioni fiscali. Di questi 520 miliardi 100 li metteremo nelle capacità contributive medio basse pari a 200/250 euro mensili! Così riprenderà la domanda interna ed arriveranno gli ordinativi per le imprese. Solo così riprenderà l'occupazione, con il ricambio generazionale tramite pensionamenti a 60 anni!

Avremo le risorse economiche per garantire strutturalmente i doveri e i diritti sociali collettivi.

Avremo le risorse economiche per ridurre il debito pubblico e pagare minori interessi pagati dai "soliti noti" con trattenuta alla fonte.

Avremo risorse economiche per massicci investimenti statali avviando così un nuovo tipo di sviluppo economico in senso ecologico in attuazione dell'articolo 9 della Costituzione.

Così avremo realizzato la Costituzione economica coniugando gli articoli 2 e 3 con il 53

## Marco Vitale: La Costituzione tradita

[23 marzo 2014 alle ore 22:23](#)



*Tutto quello che, come [Associazione Articolo 53](#) stiamo da anni comunicando alla Società Civile trova per fortuna terreno fertile nei giovani. Confidiamo che tutti i giovani, approfondendone la conoscenza, sappiano trarre spunto dalla Costituzione ed in particolare dai Principi insiti nelle parole dei Costituenti per cambiare il Paese e per trascinarlo fuori dal pantano. **Le generazioni precedenti hanno fallito.** Non ci sono scusanti per questo e la storia del nostro paese è lì ad ammonire tutti ed a ricordare che **ben 6 lustri sono stati sprecati.** Né le eccellenze che in alcuni settori si presentano riescono a colmare le colpevoli mancanze ed il dissesto che lasciamo alle generazioni future. I giovani, vera speranza del domani, sono giudici severi nei nostri confronti (ed è giusto così, chi si sente innocente, scagli la prima pietra...) e pretendono di ricevere da noi il supporto, la guida e tutta la energia che possiamo fornire loro. E' ben poca cosa rispetto ai danni che abbiamo provocato e che ancora provochiamo, ma almeno è un modo per consentire loro di ripartire.*

Questo è lo spirito che muove noi della [Associazione Articolo 53](#) ad impegnarci affinché nascano in ogni città d'Italia i [Comitati Cittadini per la Attuazione della Costituzione](#)

14 novembre 2013

In un incontro con dei liceali mi è stata posta una intelligente domanda: è possibile sviluppare un parallelismo tra **Costituzione italiana e tedesca** e congiuntamente commentare l'articolo di Ernesto Galli della Loggia che in un recente articolo poneva la sconcertante domanda: **ma se la**



*Costituzione è così bella come dite, perché le cose vanno così male ?*

Entrambe le Costituzioni nascono dalle macerie della guerra e dai disastri dei totalitarismi ed esprimono la grande ansia di dignità e di libertà delle persone, compresa la libertà di fare, di intraprendere che animava le nostre popolazioni.

[Konrad Adenauer](#), il nuovo leader tedesco settantenne, nell'aprile 1946 all'Università di Colonia, aveva detto, in uno dei più importanti discorsi del mondo del dopoguerra: *“Siamo prima persone, cattolici, europei e poi tedeschi. Mai più lo Stato – Nazione, mai più lo Stato – etico. Una Germania federale per un'Europa federale”*.

Ed il leader italiano, [Alcide De Gasperi](#) pensava nello stesso modo. Voglio soffermarmi su tre articoli della Costituzione tedesca.

Di questi, due (1 e 20) godono della *“Ewigkeitengarantie”*, garanzia dell'eternità (cioè non possono essere cambiati da nessuna maggioranza).

Possono essere cambiati solo da una rottura politica talmente grande da cancellare la Costituzione stessa):

**-Il primo è l'articolo 1** della Costituzione che recita: *“La dignità della persona è inviolabile. Rispettarla e proteggerla è dovere di ogni potere statale”*. Trovo bellissimo che la Costituzione esordisca enunciando questo fondamentale principio. Anche la nostra contiene questo principio (soprattutto articoli 2 e 3) ma non espresso con altrettanta efficacia:

**-Il secondo è l'art. 14** dove i primi due paragrafi recitano:

1) *La proprietà e il diritto di successione sono garantiti. Il loro contenuto ed i loro limiti sono fissati dalla legge.*

2) *La proprietà crea degli obblighi. Il suo uso deve essere utile anche all'insieme della collettività”*

Questo articolo trova rispondenza nei nostri articoli 41 e 42. La proprietà e l'iniziativa imprenditoriale sono libere e tutelate ma non possono essere esercitati a danno della collettività. **Questo limite**

**disturba i talebani del liberalismo che continuano a confondere socialità con socialismo.**

Questa concezione della proprietà, presidio della libertà e dell'iniziativa individuale, ma inserita in una precisa filosofia pubblica della responsabilità, e caratterizzata da un'ampia diffusione, è in realtà un'idea la cui essenza va alle radici del pensiero democratico occidentale.

Già Aristotele insegnava: *“Ordunque è meglio, come ben si vede, che la proprietà sia privata ma si faccia comune nell'uso: abituare i cittadini a tal modo di pensare è compito particolare del legislatore”*.

**-Il terzo è l'art. 20** che recita: *“La Repubblica federale tedesca è uno stato democratico e sociale”*. L'Art. 20 (1) contiene i cinque pilastri dell'ordinamento costituzionale della Germania, che è: una repubblica, una democrazia, uno Stato di diritto, uno Stato federale, uno Stato sociale.

E queste caratteristiche sono immutabili (Ewigkeitengarantie).

Un articolo simile da noi non esiste, ma alcune caratteristiche comuni possono essere ricavate dall'insieme della Costituzione, ma senza la *“Ewigkeitengarantie”* (anzi è da noi in corso il tentativo di scardinare l'art. 138, presidio costituzionale assai importante e si tratta di un passaggio di un vero e proprio attacco alla Costituzione).

La realizzazione concreta dei principi costituzionali è stata un processo lungo e tormentato, caratterizzato da molti ritardi, stop and go, e alcune vere e proprie regressioni.

Ciò è stato soprattutto effetto degli strascichi dei totalitarismi e della connessa costituzione economica di impronta collettivista, che erano penetrati così profondamente nel tessuto culturale e sociale e nelle istituzioni da richiedere tempo e sforzi per liberarsene.

Questo processo è stato più lungo e difficile da noi,

perché in Germania l'illusione di matrice comunista è stata accantonata sin dagli anni '50, mentre da noi è proseguita sino al crollo del muro di Berlino ed oltre;

perché nel mondo cattolico, dopo i grandi cattolico-liberali alla De Gasperi ha finito per prevalere la componente caratterizzata da una cultura fortemente statalista; perché i sindacati hanno sempre considerato l'impresa come il nemico da battere e puro luogo di scontro tra capitale e lavoro mentre in Germania, sin dagli anni '60, i sindacati hanno accettato la sfida della responsabilizzazione attraverso la "Mitbestimmung" (partecipazione ai consigli di sorveglianza delle imprese di maggiore dimensione").

**Per questi motivi gran parte della nostra costituzione economica (insita nell'Articolo 53, n.d.r.) è stata ed è, semplicemente, disapplicata ed è tradita e forse morente almeno nella prassi ma, forse, non nel cuore dei cittadini.**

A questi fattori storici e intrinseci al nostro sistema, negli ultimi trent'anni si è inserito un nuovo fattore poderoso che chiamiamo: finanziarizzazione dell'economia.

E' un processo complesso, di matrice anglosassone e soprattutto americana, che ha portato a mettere al centro del sistema la visione puramente finanziaria dell'economia. Al centro non c'è l'uomo (personalismo cristiano), non c'è l'impresa, non ci sono più neppure il mercato ed il profitto. **C'è il "capital gain", il guadagno derivante dallo scambio di titoli finanziari, gestiti da istituzioni largamente manipolatrici del mercato.**

Questa involuzione non solo ci ha portato al disastro del crollo finanziario internazionale del 2007-2008, ma ha svuotato di fatto la nostra costituzione economica, che è di stampo liberale ma con un elevato livello di responsabilità sociale e con un ruolo di rilievo per il lavoro (art. 1 e 4).

**Nella pratica, il nostro sistema si è sviluppato più di quello tedesco nel senso del capitalismo finanziario selvaggio di matrice americana, dove ciò che conta è semplicemente il denaro.**

Da qui un conflitto profondo tra la Costituzione voluta dai padri fondatori e la costituzione materiale attuale.

La risposta alla domanda di Ernesto Galli Della Loggia è, quindi, abbastanza semplice.

Perché la nostra Costituzione è in gran parte non attuata, o abrogata di fatto o platealmente violata. Farò solo qualche esempio:

l'art.1 è abrogato come effetto dalla finanziarizzazione dell'economia, che ha posto al centro il "capital gain" e la manipolazione finanziaria ;

la legge elettorale (legge non costituzionale ma con effetti negativi di rilievo costituzionale) da alla gerarchia dei partiti un predominio, un livello di irresponsabilità, un costo finanziario nettamente incostituzionali (art. 49);

gli articoli 2-3-4 (che sono il cuore della Costituzione) trovano un'applicazione molto parziale;

l'art. 9 ("La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico ed artistico della Nazione") è, soprattutto per la seconda parte, sistematicamente violato;

*gli articoli 23-53 (principi base dell'ordinamento fiscale) sono in contrasto plateale con il sistema fiscale effettivo, che è fortemente regressivo e favorisce i più ricchi e nell'ambito di questi i titolari di ricchezza mobiliare;*

l'art. 46 (presenza del lavoro nella gestione delle aziende) è totalmente ignorato;

l'art. 47, soprattutto nel secondo paragrafo, è stato a lungo combattuto;

l'art. 34, il secondo e terzo paragrafo sono ignorati (diritto allo studio per i meritevoli senza mezzi);

l'art. 31 (agevolazioni per la famiglia) è praticamente abrogato; anzi l'ordinamento è ostile alla famiglia;

gli articoli 39 e 49 (regolamentazione democratica di sindacati e partiti) sono inattuati;

gli articoli 97 primo comma (imparzialità della pubblica amministrazione) e 54 secondo comma (comportamenti onorevoli dei funzionari di funzioni pubbliche) sono del tutto estranei alla cultura pubblica italiana, come anche il recente caso Cancellieri dimostra.

Quindi ai giovani io dico e lo dico da molto tempo: **AL CENTRO: LA COSTITUZIONE.**

Essa è la parte migliore del nostro passato e contiene il seme del Vostro futuro. Impegnarsi per difenderla e attuarla è una grande e utile sfida.

**Marco Vitale**

[www.marcovitale.it](http://www.marcovitale.it)